



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena V. Anselmo, Elisia, Harpagone, Marianna, Frosina, Valerio, Mastro
Giacomo, Il Commissario ed il suo Scrivano.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

E L I S I A.

Signor Padre, vi scongiuro per l' amor Paterno,
che...

H A R P A G O N E.

Non, non; non voglio intender parlare: bisogna
che la giustizia habbia il suo corso.

M A S T R O G I A C O M O.

Quest' è un grandissimo imbarazzo.

S C E N A V.

ANSELMO, ELISIA, HARPAGONE,
MARIANNA, FROSINA, VALERIO,
MASTRO GIACOMO, IL COM-
MISSARIO ed il suo SCRIVANO.

A N S E L M O.

Che cos' hà V. S. Signor Harpagone? Per qual
causa V. S. è tant' alterato?

H A R P A G O N E.

Ah! Signor Anselmo; V. S. vede qui il più sfor-
tunato di tutti li mortali. Voi troverete un gran-
dissimo disturbo e disordine nel Contratto
che venite per fare. Sono assassinato nè beni, e
nell' honore. Questo traditor e scellerato, che
voi vedete qui, hà violate le più sacre leggi, della
terra. E' entrato in casa mia sotto titolo di Do-
mestico, per rubbarmi li miei danari, e subornar
la mia figlia.

V A L E R I O.

Chi è quello che pensa allj vostri danari, de' quali
chiacchiarate, tanto?

H A R -

H A R P A G O N E.

Si, si; eglino hanno promesso di sposarsi assieme. Quest' affronto vi tocca ancor voi, Signor Anselmo. Voi vi dovete dichiarar meco contro di lui, e perseguitarlo per via di giustizia, per vendicarvi della sua insolenza.

A N S E L M O.

Non hò il disegno; nè pretendo di farmi sposar per forza. Non voglio haver un cuore, che già s'è impegnato con altri; mà, per ciò che risguarda li vostri interessi, son pronto a secondarvi; ed ad aiutarvi in tutto e per tutto; essendo che v'amo com' un altro me stesso.

H A R P A G O N E.

Ecco là quel Signore, ch'è un honesto Commisario, che m'ha promesso di far tutto ciò ch'appartiene alla sua Carica ed officio. Accusatelo, Signore, come si deve, e come richiede l'enormità d'un tal delitto. Fatelo apparir ancor più grave che non è.

V A L E R I O.

Non sò, se l'amor ch'io porto alla vostra figlia, possi esser giudicato e tenuto per errore: ed il supplicio, al qual voi credete ch'io possi esser condannato, per haver data la mia parola di sposar la vostra figlia, quando si saperà chi io sono...

H A R P A G O N E.

Mi beffo di tutte queste favole. Il mondo presentemente non è pieno d'altra cosa che di tali ladri di nobilità, e d'impostori, che ricuoprendo l'oscurità, della loro nascita, si vesteno insolentemente d'un de' più illustri nomi, per far....

V A-

V A L E R I O.

Non hò un cuor capace d' ornarsi, di ciò che non gl' appartiene. Tutto Napoli può dar testimonio sufficiente della mia nascita.

A N S E L M O.

Piano, piano: guardate bene, e considerate prima ciò che voi volete dire. Voi arrischiare più che non pensate. Adefso voi parlate di Napoli avanti una persona che n' hà grandissima conoscenza, e che può facilmente saper meglio di voi l' historia, di cui forse voi volete parlare.

V A L E R I O,

*mettendo con ferezza in testa il suo
Cappello.*

Non son' huomo capace di temer di cos' alcuna: e se voi havete conoscenza di Napoli, saperete bene chi era Don Tomaso d' Alburcio.

A N S E L M O.

Senza dubio sò chi era. Pochi sono quelli che l' habbino conosciuto meglio di me.

H A R P A G O N E.

Non mi curo niente nè di Don Tomaso, nè di Don Martino.

A N S E L M O.

Di gratia, lasciatelo parlare, per intender un poco ciò che ne vuol dire.

V A L E R I O.

Voglio dire, ch' egli è quello che m' hà data la nascita.

A N S E L M O.

Egli.

V A L E R I O.

Si.

AN-

A N S E L M O.

Via, via; voi vi burlate. Cercate e meditate qualche altra historia che vi possi meglio riuscire; nè pretendiate di salvarvi sott' una tal impostura.

V A L E R I O.

Pensate a parlar meglio. Questa non è impostura. Non hò detta cos' alcuna, ch' io non possi facilmente pruovare, e giustificare, s' il bisogno lo richiederà.

A N S E L M O.

Come! voi ardite di nominarvi figlio di Don Tomaso d' Alburcio?

V A L E R I O.

Si, si; e son pronto a sostener questa verità contro chi chesia.

A N S E L M O.

Il vostro ardir' è meraviglioso. Imparate, per confondervi intieramente, che sono almeno sedici anni, che quello, di cui voi parlate, perì in mare con tutta la sua Famiglia, mentre voleva fuggir le crudeli persecuzioni, ch' accompagnarono li disordini di Napoli, e che mandarono in essilio molte e molte nobili Famiglie.

V A L E R I O.

Si, si; è verò: Mà, imparate ancor voi, per confondervi, ch' il di lui Figlio, ch' era all' hora di sett' anni, fù salvato con un suo Domestico dal naufragio, da un Vascello Spagnuolo; e, che quel Figlio, son io stesso, a cui voi parlate. Imparate, ch' il Capitano di quel Vascello, di cui vi parlo, havendo compassione della mia sfortuna, mi prese affetto, e mi fece educare come s' io fossi stato

suo

suo proprio Figlio; e che le Armi e la Guerra furono il mio impiego, subito che l'età mi concesse la forza di poterle maneggiare. Imparate, c'hò inteso da poco tempo in quà, ch' il mio Signor Padre non morì in qual naufragio, come l'havevo sempre tenuto per certo: che passando per questa città, per andarlo a ritrovare, un' auventura concertata dal Cielo mi fece veder la vaghissima Elisa, la di cui vista mi rese chiaro delle di lei bellezze; e, che la violenza del mio affetto, e le severità d' un Padre, mi fecero abbracciar la resolutione d' introdurmi in casa sua, e d' inviar un'altra persona a cercar il mio Genitore.

A N S E L M O.

Mà, qual testimonio ancora, oltre le parole, potrete voi addurre, per assicurarci, che questa non sia una favola, edificata sopra la base d' una verità?

V A L E R I O.

Il Capitano. Un Sigillo di rubino ch' era di mio Padre. Un Maniglio d' Agata, che la Signora Madre m' haveva attaccato al braccio. Il vecchio Pietro, nostro Domestico, che si salvò meco dal naufragio.

M A R I A N N A.

Ahi lassa! io posso risponder alle vostre parole, che questa non è un' impostura. Tutto ciò, che voi dite; mi fa chiaramente conoscer che voi siete mio Fratello.

V A L E R I O.

Voi, mia Sorella?

M A R I A N N A.

Si, si; il mio cuore nell' istesso momento che mi

comminciate a parlare si sentì subito commuovere; e la nostra Signora Madre, a cui siete per dar una gioia infinita, m' ha mille e mille volte parlato delle disgratie della nostra Famiglia. Il Cielo, per sua bontà, non permesse ch' il mar c' inghiottisse, quando femmo naufragio. Egli ci salvò la vità, col farci perder la libertà; essendo che li Corsari furono quelli che c' accolsero, mentre correvamo di qua e di là sull' onde, sopr' un pezzo del nostro Vascello dalla tempesta lacerato. Dopo dieci anni di schiavitù, una felice fortuna ci restituì la primiera libertà, e ritornammo a Napoli, ove ritrovammo che tutti li nostri beni erano stati venduti, senza potervi ritrovar, od intender qualche nuova del nostro Signor Padre. Passammo a Genova; ove la Signora Madre andò per raccogliere qualch' infelice residuo d' una Successione, ch' era stata smembrata; e di là, fuggendo la barbara ingiustitia de' suoi parenti, venne in questo luogo, nel qual ha vivuto fin qui in pene e tormenti.

A N S E L M O.

O Cieli! quanto grande è la tua potenza! Tu fai ben vedere, che tu solo sei quello che sai far miracoli e produr' meraviglie! Abbracciatemi, miei cari Figli; e mescolate la vostra gioia con quella del vostro Genitore.

V A L E R I O.

Come! siete voi il nostro Genitore?

M A R I A N N A.

Siete voi quello per cui la Signora Madre ha sparse tante lagrime?

AN-

A N S E L M O.

Si, mia cara Figlia: si, mio caro Figlioi io sono Don Tomaso d' Alburcio, ch' il Cielo hà liberato dal naufragio con tutte quelle sostanze che portavo meco. Dopo d' haver aspettato lo spatio di sedici anni, non intendendo nuova alcuna di voi; credendovi tutti sepolti nell' acque, mi preparavo, dopo d' haver corso di quà e di là, a cercar nell' Himeneo d' una modesta, prudente e savia Fanciulla, la consolatione di qualche nuova prole. La poca sicurezza, che prevedevo per la mia vita, se titornavo a Napoli, m' hà fatto rinonciar per sempre, e dir addio alla Patria: ed havendo trovato il mezzo di farvi vender tutto ciò che v' havevo, mi sono stabilito qui, ove, sott' il nome d' Anselmo, hò voluto slontanar da me li disgusti di quel nome, che m' hà causati tanti disastri e sfortune.

H A R P A G O N E.

Donque quello là è vostro Figlio?

A N S E L M O.

Si.

H A R P A G O N E,

Voi donque mi pagherete afsieme li dieci mila scudi che m' hà rubbati.

A N S E L M O.

Egli v' hà rubbato?

H A R P A G O N E,

Egli stesso.

V A L E R I O.

Chi ve l' hà detto.

H A R P A G O N E,

Mastro Giacomo.

F 2

VA.

V A L E R I O.

Sei tu quel che lo dice?

M A S T R O G I A C O M O.

Voi vedete bene ch' io non parlo.

H A R P A G O N E.

Sì, sì: ecco là il Signor Commissario, c' ha messo in iscritto tutto ciò ch' egli hà deposto e detto.

V A L E R I O.

Potete voi credere, ch' io sia capace d' un' azione tanto vile?

H A R P A G O N E.

Capace, ò non capace, io voglio rihaver li miei danari.

S C E N A VI.

CLEANTE, VALERIO, MARIANNA, ELISA, FROSINA, HARPA-
GONE, ANSELMO, MASTRO
GIACOMO, LA FREZZA, IL
COMMISSARIO & il suo
SCRIVANO.

C L E A N T E.

Non vi tormentate punto, Signor Padre, e non accusate alcuno. Hò saputo tutt' il fatto. Vengo quà per dirvi, che se voi vi volete risolvere a lasciarmi sposar Marianna, li vostri danari vi saranno resi.

H A R P A G O N E.

Ove sono?

C L E A N T E.

Non ve ne pigliate fastidio. Sono in luogo sicuro ed in mia disposizione. Tocc'a voi adesso a deter-